

## INTRODUZIONE \*

### 1. La tradizione degli studi sui gallicismi

La constatazione del debito contratto dal volgare italiano nei confronti del francese e del provenzale nasce agli studi con il nascere stesso della riflessione sulla lingua e sulla letteratura italiane. Pietro Bembo dedica un ampio capitolo delle *Prose della volgar lingua* alla rassegna dei provenzalismi lessicali impiegati dai primi poeti e, affidando alla voce di Federico Fregoso una classificazione per il tempo rigorosamente scientifica delle «cose che i toscani rimatori hanno da' Provenzali pigliate», tratta ordinatamente delle forme metriche e rimiche, delle «molte voci» per le quali «i fiorentini uomini [...] la loro lingua, ancora e rozza e povera, arricchirono dell'altrui», della larga fortuna del suffisso *-anza*, e fin delle locuzioni e delle «voci provenzali, che sono dalle toscane in alcuna loro parte differenti» impiegate «più spesso secondo la provenzal forma che la toscana»<sup>1</sup>.

Dopo l'intensa stagione settecentesca, caratterizzata dalla pressione culturale del modello francese e conseguentemente da una messe di prestiti anche qualitativamente notevoli (da ultimo, un'ampia analisi dei gallicismi introdotti in epoca rivoluzionaria e poi napoleonica in Dardi 1992), il purismo ottocentesco ordinerà in dizionari i lessemi gallicizzanti nell'intento di bandirli dall'uso, mentre i pionieri degli studi linguistici moderni li raccoglieranno per evidenziare la natura composita e sottoposta a molteplici influenze storiche della lingua italiana. Rimane ancora oggi degno di nota l'atteggiamento di Vincenzo Nannucci (1787-1857), singolare figura di studioso ed esule politico, che, del tutto libero da pregiudizi sulla presunta purezza della lingua, si impegnò a mostrarne l'originaria complessità storico-culturale. Rimarcando la

\* Parte della presente Introduzione è stata anticipata in Cella 2000b.

<sup>1</sup> L'intero capitolo in Bembo [1966], pp. 85-105, i passi citati alle pp. 89, 94, 100-1. Il regesto dei provenzalismi offerto da Bembo sarà ripreso schematicamente, omessa del tutto l'innovativa partizione tipologica, e accresciuto di qualche voce da Benedetto Varchi nell'*Ercolano* (Varchi [1995], pp. 702-5).

dipendenza della cultura italiana e della lingua in cui si esprime, almeno nella fase delle origini, dall'egemone tradizione letteraria francese e soprattutto provenzale, Nannucci mostrò sulla base di puntuali analisi che lo studio rigoroso delle manifestazioni linguistiche conduce a comprendere i fenomeni storici che le sottendono e che costituiscono la peculiare caratteristica di una civiltà, senza che la constatazione dell'esistenza di larghi apporti esterni comporti di per sé un giudizio negativo<sup>2</sup>. Tale atteggiamento risulta tanto più moderno e scientifico se paragonato alle cautele puristiche perduranti fino al pieno Novecento.

In particolare, il timore di sminuire l'originalità della prima produzione lirica sottolineandone la dipendenza linguistico-culturale da modelli 'stranieri' ha continuato ad incidere sulla storia degli studi: ancora nel 1939 Gertrud Baer tende a ridimensionare fortemente la quantità e l'importanza culturale dei provenzalismi nella lingua della prima lirica, con la costante preoccupazione di vederne svalutata la primigenia spontaneità. Il lavoro della Baer intendeva collegarsi, sul versante più propriamente letterario, allo studio di Adolf Gaspary del 1878 (tradotto in italiano nel 1882 con aggiunte), uno fra i primi ad accogliere i risultati della linguistica storica mettendoli in relazione con la storia della produzione lirica duecentesca.

Da allora, un'ininterrotta attenzione da parte degli studiosi, tanto della letteratura quanto della lingua italiana, all'influenza dei modelli d'oltralpe nel formarsi della tradizione italiana ha indagato la consistenza e la natura dei prestiti. L'indagine riveste, più o meno esplicitamente, un interesse di portata storica più generale, dal momento che, attraverso il fenomeno linguistico, tenta di proporre un quadro dei rapporti storicamente intercorsi fra l'articolata realtà italiana e il mondo francese e provenzale, rapporti di stretta contiguità, per ragioni economiche, politiche, culturali ancor prima che geografiche, e ad un tempo di differenze, in primo luogo linguistiche.

<sup>2</sup> Lo studio del Nannucci è notevole per la capacità di connettere fenomeni storici e fatti linguistici piuttosto che per le acquisizioni scientifiche. In particolare la terminologia relativa al prestito è, per quanto non contraddittoria, molto sfocata: per qualificare il prestito, Nannucci utilizza le dizioni «voce tutta provenzale», «dal provenzale» e «modo provenzale» (cfr. Nannucci 1840 s.v. *aigua* e *ventare*). Ma, data l'altezza cronologica, l'analisi è, in qualche caso, davvero notevole. In particolare, Nannucci rimprovera all'Accademia della Crusca, per la quale lavorò alla redazione del *Vocabolario*, una scarsa conoscenza della lingua antica e delle sue ragioni storico-culturali determinate dal rapporto con il latino: «Che ne dite [signor Compilatore-correttore]? siete persuaso che senza lo studio della lingua romana non si fa né si corregge il Vocabolario?» (Nannucci 1840, p. 80).

La comune appartenenza alla Romània più profondamente latinizzata fa sì che non si interrompano mai del tutto, anche nei momenti di maggiore disgregazione, i rapporti fra la penisola italiana, e in particolare fra le regioni del centro e del settentrione, e la Provenza; prima la dominazione franca sull'Italia centrale e settentrionale e poi la statualità normanna nel Meridione creano una organizzazione amministrativa dei territori del tutto analoga a quella realizzata sul suolo francese. Inoltre, la capillare diffusione delle strutture ecclesiastiche e in particolare la rete degli insediamenti monastici mantiene in vita, lungo il corso del medioevo, un attivo canale di scambio e di circolazione fra Italia e Francia. In seguito, la mobilità mercantile stabilisce solidi rapporti economici fra regioni italiane e territori d'oltralpe. In ultimo la precoce fioritura letteraria provenzale e francese, vivace di generi e di forme, diviene stimolo all'emulazione e insieme modello indiscusso per la nascente produzione nei differenti volgari italiani.

Questi motivi e questi canali di scambio sono stati tutti considerati e analizzati negli studi dedicati ai gallicismi in italiano, in modo sistematico a partire dall'analisi ancora oggi più specifica e ricca di materiale linguistico, a dispetto della provvisorietà messa innanzi nel titolo: *l'Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli*, di Reto Bezzola (1925). Bezzola distingue i prestiti a seconda che si siano originati e diffusi grazie (1) alla consuetudine dei pellegrinaggi a Roma, lungo i percorsi della via francigena; (2) agli ordini monastici francesi e alla loro rete di abbazie e conventi in Italia; (3) ai contatti commerciali dei mercanti italiani che soggiornano a lungo in Francia o ne frequentano le fiere; (4) alle istituzioni feudali: dalla dominazione franca alla conquista normanna del Sud, con la penetrazione capillare dell'organizzazione feudale, in relazione sia alla terminologia militare (guerra, armamento, tipi di cavalli), sia al lessico relativo al costume di vita dei nobili (la caccia, per esempio, o la musica); e, in ultimo, (5) alla cultura e alla letteratura francese e provenzale. Bezzola quindi, ordinando i lemmi per ambito di provenienza e di diffusione, implicitamente stabilisce una correlazione fra prestito e livello diastratico interessato: ma, limitato dalla minore disponibilità di edizioni di testi pratici e segnato da un approccio glottologico e comparatistico, egli esplicita il rapporto fra lessico di prestito e tipologia testuale solo per l'ultimo degli insiemi considerati, i gallicismi della lirica, gli unici che ritenga introdotti per via scritta. Quanto ai prestiti di ambito amministrativo, religioso, commerciale, che egli considera introdotti per via orale, in virtù di concreti contatti fra parlanti, Bezzola non ritiene necessario offrire considerazioni in ordine alla natura testuale della loro documentazione, rimandando promiscuamente tanto alla registrazione degli strumenti lessicografici

(in prima istanza all'allora recente *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*) quanto alla presenza in testi indifferentemente letterari, statutari e pratici. Per quanto attiene alla tipologizzazione linguistica del prestito, Bezzola dichiara di abbandonare la partizione in "prestiti di necessità" e "prestiti di lusso", impiegata ancora un decennio prima da Tappolet, abbozzando una classificazione in prestiti integrali, formali e semantici che, brevemente esemplificata (Bezzola 1925, pp. 17-20), non trova poi sistematica applicazione nel corso del lavoro<sup>3</sup>.

L'organizzazione per ambiti semantici adottata da Bezzola è stata ripresa in tempi recenti da Arrigo Castellani (1987, poi in Castellani 2000) e, con una netta e funzionale semplificazione in *voci di pellegrini e mercanti* e voci di *tramite letterario*, da Silvia Morgana (Morgana 1994, pp. 617-86).

Riguardo alla tipologizzazione linguistica, un tentativo relativo ai provenzalismi impiegati dai poeti della scuola siciliana era già stato esperito da Gaspary nel 1878, inaugurando un modello di analisi che ha poi incontrato una discreta fortuna all'interno del medesimo filone di studi. Gaspary distingue i prestiti lessicali ripartendoli in sei categorie, ordinate per decrescente certezza: (1) gallicismi individuabili grazie a criteri fonetici; (2) gallicismi non garantiti dallo sviluppo fonetico, ma resi probabili dall'esistenza di allotropi indigeni; (3) voci diffuse in provenzale e rare in italiano, per le quali è ipotizzabile il prestito; (4) voci vitali anche in italiano per le quali è impossibile stabilire se siano prestiti; (5) possibili prestiti dal francese, da considerare tanto più insicuri quanto più ampio è il loro spazio vitale, non limitato alla sola produzione lirica; (6) concordanze notevoli fra provenzale e italiano. Tale classificazione, funzionalizzata più all'esposizione che all'interpretazione del materiale lessicale, ha condizionato l'impianto argomentativo degli studi successivi: ad essa si sono attenuti gli studiosi che hanno in seguito trattato delle caratteristiche linguistiche della lirica siciliana, da Gertrud Baer nel 1939, fino, nel 1957, ad Alfredo Schiaffini.

Nel 1949 Theodor Elwert ha tentato una più minuziosa caratterizzazione linguistica dei prestiti nella lirica siciliana, distinguendo i «casi in cui, senza nessuna necessità logica o concettuale, terminologica, i poeti siciliani hanno addirittura mantenuto 1) fonemi provenzali (in

<sup>3</sup> Bezzola 1925, pp. 14-15 ritiene insufficiente la distinzione fra prestiti di necessità e di lusso, motivando che «di puri "prestiti di lusso" non si potrà ben parlare. Se una lingua accoglie degli elementi eterogenei, non lo farà mai senza ragione. Ma aggiungo che non esiste neppure "necessità" assoluta di prestito. La lingua ha sempre la possibilità di creazione, anche se la cosa che le viene da un altro paese era nel suo dominio assolutamente sconosciuta».

parole aventi un equivalente italiano), 2) forme flessive provenzali, 3) costruzioni sintattiche provenzali, 4) locuzioni provenzali e 5) parole composte sul tipo provenzale» (Elwert 1949, p. 39). A tale classificazione dei «prestiti formali», Elwert fa seguire l'analisi dei «provenzalismi semantici», «parole dalla forma italiana ma dal significato non italiano» e invece dedotto dal provenzale (Elwert 1949, p. 44, l'analisi alle pp. 44-53), che egli ritiene i prestiti più significativi della volontà di «provenzaleggiamento» (Elwert 1949, p. 45). L'esemplificazione condotta da Elwert si limita alla produzione siciliana, ma la classificazione delle tipologie di prestito messa a punto induce lo studioso ad affermare che estendendo l'analisi «componimento per componimento, autore per autore, tenendo conto non solo dei provenzalismi formali (fonici, morfologici, sintattici), ma anche semantici, tenendo conto del loro numero, e della loro posizione nel periodo e nel verso» «si addiverrà ad avere la piena misura del provenzaleggiamento di ogni stile individuale o di un gruppo (siciliani, siculo-toscani, stilnovisti)» (Elwert 1949, p. 54). Al di là delle conclusioni e dei giudizi espressi dallo studioso, largamente opinabili, occorre rilevare quanto di innovativo e fecondo ci sia nell'idea di valutare l'incidenza culturale e letteraria del materiale d'imprestito in relazione alle caratteristiche linguistiche che lo contrassegnano<sup>4</sup>.

Tale suggerimento non è stato completamente recepito dagli studiosi che più recentemente hanno trattato di gallicismi, e in particolare è stato eluso da Thomas Hope (1971) che ha ritenuto più opportuno ricorrere ad esposizioni alfabetiche del materiale linguistico, riducendo al minimo il rischio insito in ogni tipologizzazione ma rinunciando ad individuare differenti gradi di adattamento dei prestiti e, soprattutto, rinunciando a rintracciarne le diverse nature rispondenti alle diverse circostanze e motivazioni del passaggio linguistico. Nell'analisi di un corpus omogeneo e relativamente ristretto, quale la produzione lirica siciliana (Gaspary 1882, Baer 1939, Rizzo 1949, 1953 e 1954, Schiaffini 1957, ancora recentemente Giannini 1999), è certo meno urgente la necessità

<sup>4</sup> Sono in particolare opinabili i giudizi sulla maggiore significatività dei prestiti semantici rispetto ai prestiti formali: i primi, pur avvertibili soltanto alla luce di una piena consapevolezza della lingua provenzale e della produzione trobadorica, sono necessariamente meno evidenti e più mimetizzati; al contrario le tracce fonetiche allogene o i composti in *-anza*, benché eziologicamente più facili e superficiali, sono più esposti e più idonei a conferire una generica patina «poetizzante», emulativa del «provenzaleggiare» (cfr. Cella 2000a, pp. 54-57). In secondo luogo, come avrò modo di argomentare più diffusamente nel paragrafo finale di quest'Introduzione, il giudizio di Elwert sulla preponderante incidenza del modello provenzale rispetto a quello latino nei casi di coincidenza fra le due lingue mi sembra provocatoriamente astorico e volutamente semplificatorio.

di individuare differenti tipologie, ma nel caso di analisi condotte su insiemi di testi disomogenei e molto vasti l'esigenza di confrontare e ricercare gruppi lessicali simili si fa più pressante. Non così, dicevo, per Hope 1971, che pure, ordinando alfabeticamente i prestiti e ripartendoli per epoca d'introduzione, offre un agile strumento di consultazione, per di più ricco di materiali lessicali dal Medioevo al Novecento: ogni settore cronologico del glossario è seguito da un'analisi dei prestiti per area tematica<sup>5</sup>, rimandando alle sezioni finali di più specifico argomento linguistico l'analisi delle marche fonetiche e semantiche individuanti il prestito. La latitudine cronologica, unita alla scelta di trattare le caratteristiche linguistiche per il complesso delle voci, conduce inevitabilmente ad una scarsa messa a fuoco delle peculiarità fonetiche che contraddistinguono i prestiti antichi. Le considerazioni relative alla forma linguistica del materiale d'imprestito si appuntano sui modi di adattamento fonetico delle voci galloromanze<sup>6</sup> alle strutture fonetiche dell'italiano (resa delle vocali anteriori arrotondate, delle nasali e dei dittonghi francesi, della L velarizzata, dei nessi di *s* + consonante, dei gruppi consonantici con *l*, adattamento dell'accento francese alla struttura sillabica italiana, restituzione della vocale finale e adattamento del suffisso; Hope 1971, pp. 579-609) o sulle tipiche discrepanze formali e semantiche che intervengono all'atto del passaggio da una lingua all'altra (Hope 1971, pp. 609-23), senza occuparsi, se non asistematicamente, di rilevare le differenze nel tempo fra i modi di adattamento. In particolare, la disamina dei «formal criteria for the identification of borrowings» (Hope 1971, p. 623) si limita all'elenco delle «historical sound-sequences» che occorre «to take into consideration most frequently when tracing Gallicisms in Italian» (Hope 1971, p. 624, elenco alle pp. 624-25).

## 2. (*Modern*) Languages in contact

In tempi recenti la linguistica ha dedicato grande spazio e molte energie allo studio dei contatti fra le lingue, con buona ragione conside-

<sup>5</sup> Per il periodo medievale sono distinti i gallicismi relativi all'ambito militare, alla vita di corte e alla caccia, al commercio e allo scambio monetario, alla pratica medica, alla navigazione, all'amministrazione politica e giudiziaria, al mondo feudale e della cavalleria, alla produzione agricola, infine alla sfera della letteratura arturiana e della lirica trobadorica (Hope 1971, pp. 127-44).

<sup>6</sup> Con la dizione *galloromanzo* indico costantemente il francese e il provenzale, e distinguo con il termine *galloitalico* il complesso dei volgari italiani settentrionali, con la ovvia esclusione del veneto.